

ROVER
Il progetto di sviluppo

L'azienda Deflorian ha acquisito 8 case per 1.800 mq, un volume di 5 mila mc e 20 mila mq di superficie fondiaria

La rinascita di un borgo fantasma

DENISE ROCCA

IL PAESE OGGI

ROVER DI CAPRIANA - Dalla strada principale che sale verso Capriana, se non si fa attenzione, non si vede quasi: un pugno di vecchie case circondate dagli alberi, adagiate nella sulla sponda sinistra del Rio Bianco, sorte ai bordi di una strada sterrata che scende a curve morbide per incunarsi nel bosco. Meno di dieci abitanti e quattro asini sono gli unici ad ammirare oggi Rover, in val di Fiemme, e ad accogliere in una soleggiata giornata di fine autunno gli sparuti visitatori che passano di lì. Sono trascorsi 52 anni da quando il paese di Rover, an-

«Róver, m 774, ab. 14, frazione di Capriana. Le case di Rover sono disposte sulla china verso l'Avisio, nella gran radura terrazzata della sponda sinistra del Rio Bianco (al di là c'è Lio, m. 826), dirimpetto a Pradèl di Valfloriana, in posizione isolata» così lo descriveva Aldo Gorfer ne «Le valli del Trentino». Oggi Rover è un pugno di ruderi di abitazioni, stalle e fienili, una piccola fontana, una chiesetta e un mulino. Sono tre le case parzialmente abitate



Quattro asini e poco più di una manciata di abitanti part-time rimangono di quello che fu un paese abitato prima dell'alluvione del '66

ticamente e per lungo tempo uno dei masi della Magnifica Comunità, fu abbandonato: evacuato dopo l'alluvione del 4 novembre 1966, finì per diventare un borgo fantasma, perché degli abitanti di allora solo una famiglia rientrò, ma un ventennio dopo abbandonò definitivamente il borgo. Fino agli anni Duemila, almeno, quando qualche segno di vita ha ricominciato a vedersi: tre famiglie hanno ricominciato ad abitare il crocchio di case, almeno parzialmente durante l'anno, e ai fratelli Deflorian proprio in quegli anni è venuta un'idea che poi è diventata un sogno e un progetto in-

prenditoriale. Gli eredi dello storico mobilificio fondato nel 1947 da Iginio e Fiorenzo Deflorian, che iniziarono come artigiani falegnami in una piccola bottega del centro storico di Tesero, saputo dell'esistenza di Rover hanno deciso di scrivere una nuova pagina della storia del borgo dove il tempo piano piano ha ricominciato a scorrere dopo gli anni immobili dell'abbandono. È nato così il progetto AbitaRover, avviato dalla società Intesa Srl fondata dalla famiglia Deflorian. La società, che oggi è stata interamente incorporata nel Mobilificio Deflorian, si occupava della costruzione di immobili civili, industriali, residenziali e commerciali oltre al completamento, valorizzazione, ristrutturazione e risanamento degli immobili stessi sia per conto proprio che per conto terzi. «Complessivamente la riqualificazione degli 8 edifici che abbiamo acquistato» spiega Giulio Deflorian, artefice con il fratello Walter dell'operazione - comporterebbe un investimento di circa 5 milioni di euro». Sfrida i 1.800 metri quadrati su un volume di 5 mila metri cubi e una superficie fondiaria di 20 mila metri quadrati il

patrimonio che la famiglia Deflorian ha acquisito a Rover e sul quale ha iniziato ad investire e per il quale cerca ora partner d'affari. Per farne cosa? «Per recuperare il borgo» spiega Giulio Deflorian - per creare sviluppo. Non c'è un piano definito nei dettagli, perché da quando abbiamo iniziato a pensare al recupero in visione turistica di Rover sono passati diversi anni ed è cambiato tutto con il 2008. C'è voluto molto per acquisire i ruderi delle vecchie case e nel mezzo c'è stato un ribaltone economico di cui andava tenuto conto». Ad occuparsi di Rover anche Mara Deflorian, figlia di Giulio ed entrata da tre anni nell'azienda di famiglia dopo la laurea: «Da qualche anno abbiamo ricominciato a lavorare su Rover» spiega Mara - ed io lo immagino già rivivere. Le potenzialità sono tante: il microclima è meraviglioso e permette di coltivare come da nessun'altra parte qui attorno, è soleggiato e un posto tranquillissimo per chi ha bisogno di questa dimensione. Penso che oggi tante persone desiderino ritmi più lenti, ma non è davvero fuori dal mon-

do, anche se l'impressione quando ci si va è quella. Perché Cavalese è a pochi minuti di auto, gli impianti del Cermis a 10 minuti e tutti i servizi sono a portata. Con il comune stiamo lavorando a che la strada di accesso venga sistemata e posati nuovi sottoservizi». A Rover intanto spesso e volentieri nel periodo estivo, pur avendo un'abitazione a Cavalese, torna la signora Dora con la figlia, nella sua abitazione di un tempo: la sua è la casa di fronte alla fontana, dove tanti fiori, il suo cagnolino, d'inverno il preseppe e d'estate l'ombra di un ciliegio, accolgono i rari camminatori che si imbattono nel paese nascosto dagli alberi. Chi ci si avventura troverà non solo la suggestione di un borgo abbandonato in fretta - sbirciando fra le inferrate alle finestre delle case si ve-

dono ancora scarpe, pentole, qualche traccia di mobilio - immerso nella natura che negli anni ha continuato a crescere rigogliosa, ma anche la chiesetta dedicata a Sant'Anna ristrutturata di recente, e appena fuori dal nucleo delle case il vecchio mulino del paese. Il cuore del borgo, salvo qualche costruzione di altri proprietari, è oggi di proprietà Deflorian. «Il nostro sogno viene ora messo a disposizione di altri sognatori» spiega Giulio Deflorian, parlando dei piani futuri per l'abitato fiemmeso - affinché a Rover si possa realizzare un qualcosa di unico e autentico, che possa risultare come un unico piccolo gioiello della nostra vallata dolomitica. E mi piacerebbe che anche dalla vallata arrivasse l'interesse e la voglia di recuperare Rover».

L'ABBANDONO

Evacuato per l'alluvione del '66, solo una famiglia tornò

Una linea del tempo spezzata

ROVER DI CAPRIANA - Per Rover la pioggia che causò alluvioni, vittime e danni nel terribile novembre del 1966 in tutto il Trentino in tutta Italia segnò l'interruzione, brusca e improvvisa, della vita. Il paese fu evacuato e poi abbandonato.

Al tempo, erano una cinquantina gli abitanti del piccolo borgo sorto sulla radura terrazzata della sponda sinistra del Rio Bianco, sul confine fra la Val di Fiemme e la Val di Cembra. In quel novembre tutto il Trentino fu travolto dall'acqua, dai detriti e dal fango di fronti montani disintegrati dalla forza delle piogge che si abbattonero senza tregua. Il territorio cedette, causando 18 morti nell'immediato in provincia di Trento, vittime che nei giorni successivi aumentarono. Io ricordano i quotidiani del tempo. Tre persone persero la vita anche a Rover di Capriana, mentre molti paesi della valle di Fiemme e di molte altre vallate del Trentino rimasero isolati. L'edizione dell'Adige di quel



5 novembre 1966 riporta la cronaca delle ore tragiche che vissero gli abitanti di allora: una delle case di Rover fu travolta da una frana, il 4 novembre 1966, vi morirono Alfredo Tommaselli, allora consigliere comunale, la moglie Maria Tavernar e il fratello di quest'ultima, Simone Tavernar, boscaiolo, che in quel momento si trovava a casa dei coniugi. Un miracolo salvò invece il

figlio della coppia, l'allora dodicenne Mario Tommaselli il cui letto nel quale stava dormendo fu catapultato fuori dalla casa e se la cavò con ferite non gravi tanto che dall'ospedale di Cavalese fu dimesso poco più di una decina di giorni dopo il tragico evento. Un'altra casa del paese fu coinvolta nella frana e colpita dalla colata di fango e acqua, ma per fortuna Mario Daves,

La chiesetta di Sant'Anna è stata recuperata da Deflorian e una delle stalle del paese ospita qualche animale accaduto dai locali



che si trovava in quel momento nell'abitazione di famiglia, riuscì anche lui a salvarsi. Tre persone persero quindi la vita in quel frangente e Rover venne immediatamente evacuato per prevenire le conseguenze di altri fenomeni calamitosi. Poco tempo dopo la tragedia, solo una delle famiglie sfollate decise di rientrare nella propria casa, mentre gli altri si trasferirono a Capriana o lasciarono addirittura la vallata per andare a cercare riparo da parenti lontani e finirono per stabilirsi altrove. Anche quell'unica famiglia che caparbiamente non volle

andarsene dal proprio luogo nato, dopo un vent'anni fu costretta a partire da Rover, lasciando il borgo desolatamente disabitato. Ma ogni anno, almeno per un giorno nel mese di luglio, in occasione della festa patronale del paese, nel silenzio di Rover tornano a risuonare chiacchiere, risate e corse nel verde, che nel frattempo è cresciuto a riempire i vuoti lasciati dalle attività dell'uomo. Fra i ruderi delle vecchie case, infatti, dove ancora si vedono i resti della vita di allora - vecchi oggetti abbandonati da chi scappò in fretta e furia - del mulino e della chiesetta di Sant'Anna

che portano con sé fiumi di ricordi, si riuniscono i discendenti degli abitanti di un tempo e i cittadini di Capriana, comune sotto al quale Rover si trova amministrativamente, per celebrare la sagra. Si festeggia il patrono, si ricordano i vecchi tempi, si parla di tornare a vivere nel borgo - «forse, sarebbe bello, qui si sta bene, magari un giorno...» - e si ammira la calma e la bellezza del borgo circondato dal verde dei boschi. Oggi che per Rover l'idea di un progetto di ricostruzione è stata lanciata, quei «forse» hanno la possibilità di diventare realtà. D.R.